

I PARTITI DELLA PRIMA REPUBBLICA

Oggi conta 3300 iscritti e 850 sezioni in tutta Italia. La roccaforte è l'Emilia Romagna

L'Edera e la «terza via» C'era una volta il Pri

Nato nel 1948, sfiorato da Tangentopoli, al governo con Berlusconi

Spadolini

Fu il primo premier non democristiano, poi nell'87 diventò presidente del Senato. Portò la formazione al 5%

Ugo La Malfa

È il politico che ha inaugurato la «personalizzazione» della campagna elettorale: prima il leader, poi il partito

Il segretario eletto a febbraio

Corrado De Rinaldis Saponaro

«L'attuale sistema elettorale ci penalizza, fa vincere le coalizioni ma non ci fa governare»

CLAUDIO QUERQUES

●●● Mazziniani su Marte, verrebbe da dire. Sicuramente marziani coraggiosi, laici, atlantisti, europeisti, con un cuore matto che a volte batte a destra e altre a sinistra a seconda degli alleati e delle circostanze. Il vecchio dilemma mai risolto. Parliamo del Partito repubblicano italiano e dei suoi sopravvissuti. Ultimi esponenti del più antico partito italiano esistente, (fondato nel 1895). Che fine avete fatto? «Ci siamo sempre, solo che ora non stiamo più con il piattino in mano in cerca di candidature nelle liste degli altri, andiamo da soli, e sarà così anche alle prossime lezioni con i liberali e democratici europei quando conteranno di nuovo le preferenze», rivendica la «svolta» Corrado De Rinaldis Saponaro, il leader rieletto nel febbraio scorso.

Non se ne abbia il segretario nazionale - 73 anni, imprenditore, brindisino, ex

pallanuotista, laureato in giurisprudenza - se diciamo che quando si parla del glorioso Pri entriamo in una zona d'ombra, lontanissimi dai riflettori, in una fascia carbonara strappata all'album della Prima repubblica.

Sfogliando quell'album troviamo l'eloquenza oratoria di Ugo La Malfa, il profilo istituzionale di Giovanni Spadolini, primo presidente del Consiglio non democristiano, nonché presidente del Senato nell'87, la competenza di Bruno Visentini. E si potrebbe continuare con Carlo Cattaneo, Napoleone Colajanni, Rinaldo Pacciardi, Oronzo Reale, Leo Valiani e altri. «L'attuale sistema elettorale ci penalizza, fa vincere le coalizioni ma non fa governare», ripete come un mantra De Rinaldis Saponaro. «Matteo Renzi? Con lui ci siamo divisi quando è arrivato Calenda».

Ascoltare i «cespugli», i partiti dello «zero virgola» può

servire ad analizzare le ragioni del non voto. L'astensionismo di chi non si sente rappresentato. «Anche il partito dell'amore in un contesto di disaffezione avrebbe un senso», sostiene Riccardo Bruni, direttore politico de «La Voce repubblicana» che si candidò nel 2001 alla Camera nel collegio di Rivoli nella lista della Casa delle Libertà. Nel mese di gennaio, a Bari, il XLII congresso aveva dichiarato chiusa per i repubblicani l'esperienza del centrosinistra. Nell'ottobre dello stesso anno La Malfa figlio, cioè Giorgio, dopo 14 anni si dimise dalla segreteria e divenne presidente. Il Consiglio nazionale elesse Francesco Nucara. Fu la svolta.

Ventidue anni dopo la «Voce» è rimasto l'organo ufficiale del partito anche se ora è un blog online aggiornato grazie all'impegno di tre giornalisti-volontari. Il Pri c'è ancora, non vuole arrendersi ad un ruolo di semplice testimonianza:



3.300 iscritti che pagano un quota di 25 euro l'anno, 850 sezioni sparse in tutte le regioni italiane. La roccaforte è in Emilia-Romagna dove affondano le radici riorganizzanti. Tre consiglieri comunali a Ravenna, un assessore a Cesena, una donna presidente del consiglio comunale a Forlì, 3 consiglieri comunali che fanno parte della maggioranza di centrodestra a Brindisi, dove la lista a presso il 7% mentre a Taranto è stato stretto un accordo programmatico con il centrosinistra. A Torre del Greco l'asticella si è alzata fino al 6,4%.

Si può restare fuori dal Palazzo per libera scelta o perché gli altri ti sbattono la porta in faccia. Ugo La Malfa e Spadolini grazie anche agli spazi delle tribune elettorali riuscirono ad ottenere un successo personale ma non andarono mai oltre la soglia del 5% portando al massimo un senatore in serie rappresentati in un sistema elettorale che premia le grandi coalizioni», insiste il segretario nazionale che annuncia un nuovo statuto per consentire al Pri di ricevere le donazioni volontarie dei contribuen-

Parlamento eletto però nelle liste Dc. «Nelle ragioni del non voto c'è anche questo: l'impossibilità per i cosiddetti partiti minori di es-

ti. I finanziamenti. Ecco il problema. Tangentopoli sfiorò i repubblicani. «Finimmo sotto inchiesta per 50 milioni, soldi che avevamo utilizzati per i manifesti - spiega De Rinaldis Saponaro - avevamo debiti per due milioni di euro, somma che a qualcuno possono sembrare di poco conto ma non per noi che fummo costretti a vendere la nostra sede storica, 400 mq di alto pregio a Corso Vittorio, nel cuore di Roma».

«Quel cancello è sempre chiuso, è più di un anno che non si vede mai nessuno», allarga le braccia il portiere dello stabile di fronte alla Direzione Nazionale, una vecchia sezione in via Euclide Turba 38, in una palazzina ex Ater al quartiere Prati-Mazzini. Il nome del partito è inciso a caratteri d'oro sulle pareti, il giardino da segni di abbandono.

Nostalgia canaglia? Certo. Il passato non si dimentica. Il Pri all'indomani del 1948

rappresentava la «Terza via». «Fuori dai blocchi verso la libertà e la pace», recitava lo slogan coniato da Augusto Cavazzoni, architetto e illustratore che si cimentò anche nel linguaggio pubblicitario della politica.

Ma il vero salto di livello nell'impianto grafico avvenne sotto la segreteria di Ugo la Malfa con una prima grande variante cromatica: dai manifesti scomparve lo sfondo rosso, il verde divenne il colore prevalente e iniziò la personalizzazione della campagna elettorale. Prima il leader poi il partito. Il vecchio vocabolario del simbolismo, l'iconografia incentrata sul passato furono messi da parte per puntare sul prestigio e l'autorevolezza del leader. Protagonista di questa nuova fase grafica fu il grande Michele Spera che curò sia la cartellonistica che le riviste repubblicane.

Fin qui l'estetica. Che dà però il senso e la ricerca di modernità che ha sempre contraddistinto l'Edera. Una pianta rampicante che cresce anche all'ombra e puntualmente rispunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA